

**Tv e poltrone** Martedì riunione decisiva prima del voto. La Melandri, ministro ombra: priorità alla riforma della Gasparri. Tonini media

## Rai, Pd diviso ma Veltroni è pronto all'intesa con il Pdl

*Per il leader «una vittoria» l'accordo su Orlando alla Vigilanza. Il ticket Calabrese-Parisi. Dalemiani freddi*

ROMA — Non c'è niente di ufficiale. Ma sulla Rai il Pd si divide come se il patto con la maggioranza fosse già una realtà. Con tappe precise: Leoluca Orlando presidente della Vigilanza Rai, rinnovo del Consiglio di amministrazione dell'azienda, presidenza a Pietro Calabrese, direzione generale a Stefano Parisi. E solo dopo questi passaggi il dibattito sulla riforma della Gasparri. Un «patto» per il quale avrebbero lavorato gli «ambasciatori» degli opposti schieramenti, Goffredo Bettini (Pd) e Gianni Letta (Pdl), e sul quale, assicurano i fedelissimi, c'è anche un avallo di massima di Walter Veltroni. Mentre remano contro il ministro delle Comunicazioni del governo ombra, Giovanna Melandri, il consigliere del Cda Rai Carlo Rognoni e altri.

Il segretario del Partito democratico, di ritorno questa mattina da New York, sarebbe infatti felice di chiudere finalmente la

partita della Vigilanza con la caduta del veto sul dipietrista Orlando da parte del centrodestra, dopo mesi e mesi di resistenza. Evento considerato come una «vittoria». È evidente che la maggioranza non dà nulla per nulla e, a questo punto, chiede in cambio il rinnovo del Cda (dove peraltro è in minoranza per la partenza di Gennaro Malgieri, dopo l'elezione in Parlamento). Ma perché non accettare? Se lo sarebbe chiesto Veltroni seguendo la vicenda da New York. E poi, «perché farsi nuovamente del male» dividendosi all'interno del Pd, quando invece si può vendere una «vittoria» come quella della presidenza della Vigilanza, dato che la maggioranza ha finalmente ceduto?

«Sono d'accordo che la priorità è la riforma», spiega Giorgio Merlo, membro del Pd nella Vigilanza, «ma siamo realisti: per farla ci vorranno almeno due anni e nel frattempo che facciamo,

blocciamo tutto, compreso il rinnovo del Cda scaduto da sei mesi». Oltretutto, aggiunge, «nomine come quelle di Calabrese e di Parisi corrispondono a criteri di managerialità difficilmente contestabili».

Il Pdl, con Maurizio Gasparri, minaccia: «Non eleggeremo Orlando se poi occorrerà attendere la riforma della Rai per nominarne i vertici». Ma le resistenze interne del Pd potrebbero emergere nella riunione che Veltroni ha intenzione di convocare domani mattina, poche ore prima del voto (fissato alle 15) per il presidente della Vigilanza. Giovanna Melandri ribadisce: «Prima di passare alle nomine occorre rivedere la legge Gasparri». Lo stesso ripete Carlo Rognoni. Posizioni che, vista la contrarietà del Pdl, avrebbero come corollario il congelamento dell'attuale situazione, con Claudio Petruccioli presidente. Altri malumori era-

no emersi nei giorni scorsi su Europa. Là dove il dalemiano Nicola Latorre consigliava a Rognoni di «non dar retta a voci prive di fondamento», dato che «finora non si è affrontata la questione delle nomine Rai». Altre voci, all'interno del Pd, invocano chiarezza: «Non so in che sede è stato firmato quel patto: occorre trasparenza», chiede Ermete Realacci, di area rutelliana. E anche un uomo vicino a Veltroni, come Giorgio Tonini, pur non escludendo la soluzione del «patto», invita alla prudenza: «Il fatto importante da registrare è il cambiamento della maggioranza sulla presidenza della Vigilanza: hanno finalmente scoperto che Orlando non è un sovversivo. Sul resto si può discutere: se è chiara la gerarchia dei valori, e cioè che la riforma è la cosa più importante, sui tempi che porteranno al rinnovo del Cda e alle nomine si può trovare un accordo».

**Roberto Zuccolini**

